

di loro e non sulla base di riscontri obiettivi? Come potete risolvere questo grandissimo dramma e come potete affrontare questi grandissimi rischi, se non mettendo mano anche al codice di procedura penale e modificando anche l'articolo 192? Si deve pretendere che il riscontro sia veramente obiettivo e non costituito da una dichiarazione di un altro collaboratore di giustizia. In matematica zero più zero è uguale a zero, mentre in questi casi si è ritenuto addirittura che zero più zero portasse a qualche cosa.

Su nostra sollecitazione voi avete dato una risposta, dalla quale temo che anche questa volta non scaturirà alcuna conseguenza. Voi non avete né la volontà politica né il coraggio di porre mano alla legislazione sui pentiti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**(Applicazione convenzioni RAI e tutela minoranze linguistiche)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-01884 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO CAVERI. Signor Vicepresidente, le vorrei chiedere, anche a nome degli altri colleghi della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, lo stato delle convenzioni di recente nuovamente stipulate in favore delle minoranze linguistiche tra RAI e Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta delle minoranze sudtirolesi, ladina, valdostana e slovena.

Naturalmente non esistono solo gli obblighi della convenzione; anche il recente contratto di servizio prevede che comunque la concessionaria si impegna ad assicurare una programmazione rispettosa dei diritti delle minoranze linguistiche.

Purtroppo abbiamo registrato che non sempre in questi anni c'è stata una piena

applicazione delle convenzioni e per questo le chiediamo una risposta in merito a tale problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevole Caveri, posso rassicurarla sull'impegno del Governo e della Presidenza del Consiglio in particolare per la piena applicazione delle convenzioni sui programmi radiotelevisivi per le minoranze linguistiche. A questo scopo si è proceduto ad un lavoro complesso, nel corso del quale sono stati risolti numerosi problemi tecnici ed amministrativi, che ha portato, in fine, alle nuove convenzioni per i programmi radiofonici e televisivi dedicati alle minoranze linguistiche tedesche, ladine, francesi e slovene, definite tra la Presidenza del Consiglio e la RAI ai sensi della legge n. 103 del 1975.

Il periodo di effettivo vigore di queste convenzioni per l'anno 1997 è stato però necessariamente breve, perché esse sono divenute efficaci solo verso fine anno e precisamente il 24 ottobre 1997 con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Sulla base dei contenuti di queste convenzioni, è ora in corso ed è in fase di avanzata definizione presso la Presidenza del Consiglio e la RAI il rinnovo delle convenzioni stesse per il nuovo anno, così da rendere possibile la realizzazione nel 1998 di tutte le potenzialità e la tutela di tutte le garanzie individuate con il complesso approfondimento concluso nel 1997.

Riguardo all'articolazione delle trasmissioni dedicate alle minoranze, in particolare alla quantificazione degli orari, ricordo che alla loro definizione si è pervenuti coinvolgendo formalmente i rappresentanti delle minoranze interessate e delle autonomie locali, fermo ovviamente il vincolo delle risorse complessive di bilancio.

L'effettiva entrata in vigore delle nuove convenzioni permetterà di valutare nel

dettaglio l'efficacia della programmazione così individuata, anche alla luce dei costi di esercizio, allo scopo di valutare eventuali modifiche o correzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

**LUCIANO CAVERI.** Lei mi consentirà, in fase di replica, di sottolineare alcune ombre delle convenzioni vigenti. Per i sudtirolesi oggi si è di fronte ad una carenza di organico, specie in vista della seconda edizione del *Tagesschau*; per la componente ladina si è sotto organico senza un proprio capo redattore e senza spazi televisivi sufficienti (manca il telegiornale). Anche per la redazione slovena si è sotto organico, con una televisione fantasma dotata di soli due ripetitori, che coprono il 60 per cento della comunità slovena e non quella della provincia di Udine. Per la Valle d'Aosta il bilinguismo non è rispettato in redazione, poiché mancano i redattori francofoni e per raggiungere le ore di trasmissione si trasmettono talvolta programmi in orari strani al mattino o alla sera.

Chiediamo pertanto un piano editoriale complessivo, chiediamo che vi sia un punto di riferimento presso la Presidenza del Consiglio e presso la RAI tenendo conto delle prospettive contenute nell'*authority*, che vigilerà sulla tutela delle minoranze linguistiche, e considerando anche che sono previste, con la sparizione della terza rete televisiva, così come è concepita oggi, apposite trasmissioni per le province di Bolzano e Trento e per le sedi di Trieste ed Aosta in una logica transfrontaliera e di tutela delle minoranze linguistiche.

Consideriamo le convenzioni ed il loro rispetto (e le rassicurazioni del Vicepresidente Veltroni ci confortano) un punto di partenza per trasformare le sedi delle minoranze linguistiche in terreno di sperimentazione per nuovi assetti televisivi in una logica transfrontaliera (*Applausi dei deputati del gruppo misto minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Spendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

### **Inversione dell'ordine del giorno (ore 16,11).**

**PAOLO MANCA.** Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO MANCA.** Presidente, il punto 4 dell'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito; mentre il punto 5 dello stesso ordine del giorno prevede la discussione del disegno di legge di conversione n. 4454, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera. Si passa poi, con il punto 6 all'ordine del giorno, alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Anche a nome del mio gruppo le vorrei rappresentare la necessità di invertire

l'ordine del giorno della seduta odierna, nel senso di anticipare la discussione del punto 5, vista l'importanza che in tutto il paese sta rivestendo il problema delle quote latte.

Credo, peraltro, che il punto 4 all'ordine del giorno potrebbe trovare tempi certi di discussione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Manca darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Presidente, se lei me lo consente, vorrei però svolgere prima un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori...

**PRESIDENTE.** No, mi scusi onorevole Pisanu, non è possibile. Ora stiamo parlando di questo. Le darò la parola subito dopo aver completato questa procedura.

Va bene?

**BEPPE PISANU.** In realtà, Presidente, non a caso glielo ho chiesto, ma perché il mio intervento si riferiva ad un episodio precedente.

**PRESIDENTE.** Ho capito. In ogni caso, se non le dispiace, vorrei concludere la procedura in corso.

**BEPPE PISANU.** Mi attengo alle sue decisioni, Presidente.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Pisanu.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Manca, nel senso di passare prima al punto 5, recante la

discussione sul disegno di legge di conversione in materia di quote latte e, successivamente, al punto 4, che prevede la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Manca.

*(È approvata).*

### **Per un richiamo al regolamento**

*(ore 16,13).*

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Abbiamo poc'anzi terminato lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, che rispondeva alle domande, dopo aver raccolto la replica dell'onorevole Rubino — deputato interrogante del gruppo di forza Italia — ha replicato alla replica approfittando della risposta che dava ad una successiva interrogazione. Mi pare del tutto chiaro che nel regolamento che abbiamo adottato si dia all'interrogante la facoltà di replica, perché al Governo viene concesso prima il vantaggio di conoscere *a priori* la domanda e di poter predisporre, con tutta la calma necessaria, la risposta.

Ed è per questa ragione che quindi non può essere consentita al Governo la replica alla replica, né in maniera formale né in maniera capziosa attraverso la risposta ad altra domanda.

Avevo chiesto di poter intervenire per un richiamo al regolamento; poiché mi è stata negata la parola, ho inteso sollevare ora la questione.

**PRESIDENTE.** Presidente Pisanu, mi rivolgo alla sua esperienza ed alla sua autorevolezza prima che a lei stesso.

Qual è la questione? Che nel corso del *question time*, che è trasmesso in diretta

televisiva, vi è il problema — ed è la prima volta che si pone — che vi potrebbe essere un richiamo al regolamento o all'ordine dei lavori all'interno di una procedura che è segnata da tempi che noi proponiamo, ma che non sono dilatabili da parte del Presidente che dirige i lavori dell'Assemblea in quel momento.

Quindi, cosa può accadere? Capisco il senso della sua questione, ma vi è comunque un problema.

Se si dà la parola per richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori, si dilata il tempo della diretta televisiva oppure lo si sottrae ai colleghi che vengono dopo. È questo il problema. Siccome però la questione ha certamente il suo peso, se me lo permette vi rifletterò e ne parlerò con i colleghi della Giunta per il regolamento. Si tratta di vedere come combinare l'equilibrio fra le due richiamate esigenze.

**Discussione del disegno di legge: S. 2910. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (approvato dal Senato) (4454) (ore 16,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

*(Discussione sulle linee generali — A.C. 4454)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Tattarini, ha facoltà di svolgere la relazione.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'ennesima occasione di dibattito sulla vicenda delle quote latte che ci viene fornita dall'esame del decreto-legge n. 411 del 1997 per cercare di sgomberare il campo da un tentativo tanto insidioso quanto ingannevole, perseguito da più parti, di accreditare nell'opinione pubblica e presso i soggetti più direttamente interessati l'idea che questa maggioranza e questo Governo abbiano lavorato e stiano lavorando per perpetuare ingiustizie, per crearne di nuove, per coprire o lasciar correre il malaffare che si è annidato ed è prosperato nel sistema a danno degli allevatori, del comparto agricolo e del paese a causa del mancato governo del sistema stesso negli anni precedenti.

Questa idea è ingiusta e non corrisponde a verità, perché è vero l'esatto contrario. Si è lavorato e si sta lavorando con i seguenti obiettivi: per consolidare una scelta prioritaria che è quella del ripristino della legalità, della certezza produttiva per migliaia di imprese, per i veri allevatori; per fare giustizia, che vuol dire capire chi ha sfornato per necessità aziendale, distinguendolo da chi ha sfornato con mezzi illeciti e ricordarsi dei moltissimi che comunque hanno rispettato le regole; per riformare il sistema e rendere agibile e trasparente un'azione di governo a tutti i livelli; per riconquistare ascolto e autorevolezza politica in Europa, anche in vista della conclusione della discussione, già in atto, sulla riforma del sistema.

Questo Governo e questa maggioranza si sono proposti, con varie iniziative legislative, compresi il presente decreto-legge ed il lavoro della commissione d'indagine, di conseguire il risultato di maggiore certezza sui dati della produzione e commercializzazione delle quote e della loro gestione; un vero e proprio macigno, un ostacolo decisivo per produrre una svolta radicale rompendo incertezze, contraddi-

zioni, omertà, connivenze che hanno distorto il sistema. Occorre certezza per ricostruire la situazione e per avviare, attraverso una nuova legge n. 468 del 1992 una fase riformata del sistema.

In questa direzione si sono mosse critiche di vario tipo: sui ritardi con quali si arriverebbe alle conclusioni, sul ruolo degli strumenti di gestione come l'AIMA; sul fatto che si sia modificato, a partire dalla campagna 1995-1996, il modello di compensazione; sul fatto che la riforma della legge n. 468 del 1992 dovrebbe essere già realizzata; sulla eccessiva attenzione ai pronunciamenti ed alle iniziative prescrittive o infrattive dell'Unione europea e sulla presunta debolezza politica che non ci consentirebbe di acquisire più forti spazi nel quantitativo nazionale garantito; sui carichi negativi che si accumulano sui produttori e persino sul ruolo e sul peso delle forme della rappresentanza sociale.

Non sono obiezioni insignificanti. Discutiamone pure, ma fissiamo alcuni punti di riferimento certi per il confronto, per sfuggire a demagogia e propaganda, per non seminare illusioni, per arrivare ad una conclusione certa, apprezzabile e costruttiva del nostro lavoro.

Mi domando allora se sia possibile costruire una fase nuova del sistema più equa ed in grado di sviluppare la capacità d'impresa dei nostri allevatori e di tutelare le produzioni nazionali; una riforma del modello di governo, del controllo e delle forme di partecipazione sociale e delle relazioni economiche ed istituzionali, senza prima aver raggiunto dati certi ed attendibili. È un primo punto su cui è necessario aprire il confronto. La risposta a questo interrogativo è ovvia.

Se non si vuole cadere nei pasticci già sperimentati occorre andare fino in fondo al programma di lavoro già avviato, confortato dai risultati e dalle indicazioni della commissione Lecca ed in larga misura concretizzato e definito con nettezza cronologica anche in questo decreto. Occorre puntare, con la campagna 1998-1999, a conseguire la svolta auspicata di un quadro nuovo di riferimento di dati e

di regole, conseguendo in questi mesi anche la riforma della legge n. 468. Si tratta di una riforma, per la quale esistono già proposte del Governo e di alcuni gruppi, che dovremo definire attraverso una seria concertazione con le forze sociali e le regioni, per promuovere un piano di ristrutturazione incentivato; la regionalizzazione del sistema; il consolidamento della quota A e B; nuove regole per la riassegnazione delle quote rese disponibili, fissando criteri di priorità a partire dai giovani allevatori; nuove regole per la compensazione; la possibilità di un'*authority* garante del sistema e della mobilità delle quote.

Sarebbe stato possibile un percorso più accelerato? Esiste un percorso alternativo concreto?

È giusto mescolare giudizi legittimi su incertezze e ritardi spesso legati alle oggettive difficoltà di questo processo, sulla sfiducia negli strumenti operativi come l'AIMA, con la sfiducia e l'incertezza di possibili risultati positivi?

Noi crediamo di no e pensiamo che ciò rappresenti un pericolo ed un rischio per l'intero lavoro.

È inoltre possibile contemporaneamente porsi l'obiettivo di rientrare nelle regole, riformare le stesse con una maggiore coerenza alle norme dell'Unione europea per conquistare in quella sede risultati più rispondenti agli interessi di nostri allevatori, puntando in vario modo all'ampliamento della quota nazionale, sostenuto ora anche dall'Autorità antitrust, e pensare contemporaneamente di snobbare il ruolo particolarmente attivo dell'Unione europea che reclama appunto il rispetto di limiti come condizione per qualsiasi positivo confronto?

Esistono soluzioni compatibili con le regole che consentano di affrontare il carico di sacrifici che si accumulano sui veri produttori in questa fase, oltre le proposte avanzate dal Governo ed approvate dal Senato, dopo un confronto intenso e non formale con le rappresentanze sociali degli allevatori? Si tratta di

proposte che già forzano, pur nella transitorietà, i problemi imposti dalle norme sulla concorrenza.

È ragionevole pensare di andare oltre il recupero, per il 1995-1996, del vecchio modello di compensazione ed oltre le modalità e le quantità di provvisoria restituzione di liquidità, senza rischiare di perdere tutto?

Il ripristino della compensazione in vigore nel 1995-1996, realizzata sulla base di dati più certi e più giusti, non è condizione decisiva per ricondurre a normalità la situazione?

Infine, si può affrontare e risolvere un problema così complesso caricandolo contemporaneamente di tanti obiettivi diversi, compreso quello di delegittimare ruoli istituzionali e ruoli delle rappresentanze sociali?

Non vi è dubbio che sarebbe ottimo riunire nel coordinamento globale ed immediato la certezza dei dati, la riforma della legge n. 468, la riforma dell'AIMA e del quantitativo nazionale; ma è altrettanto ottimo e realistico ottenere, con la necessaria ed inevitabile gradualità, tutti questi obiettivi e riuscire poi a governarli.

Nessuno ha mai affermato che questo decreto-legge sia l'unico strumento; è possibile un impegno comune di lavoro, pur mantenendo opzioni politiche diverse, per concretizzare, entro una data certa, l'insieme di queste proposte di riforma?

Si possono affrontare tutte queste problematiche con forme di lotta che ne ribaltano gli obiettivi e che spesso vanno oltre le esigenze di legalità e di certezza?

Noi vorremmo che il confronto trovasse una linea coerente e consapevole di risposte a partire da queste valutazioni, oltre le quali ci sembra che si apra solo la via dell'incertezza e della confusione più assoluta.

Ci siamo confrontati in Commissione non solo sul testo del decreto e sugli emendamenti, ma anche sul parere espresso dal Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del nuovo regolamento, in maniera costruttiva pur nella stringatezza dei tempi, sul quale per altra via abbiamo chiesto un'iniziativa alla Pre-

sidenza della Camera, senza pervenire ad un avvicinamento di posizioni, ad un comune sentire sui nodi più rilevanti del decreto-legge stesso.

I colleghi dei vari gruppi di opposizione riproporranno certamente in Assemblea, assieme a quelli di maggioranza, le loro valutazioni. Mi sento pertanto esonerato dal farlo per non togliere ricchezza e vivacità al dibattito con un'informazione che rischierebbe di essere solo notarile.

Ci siamo anche confrontati con i rappresentanti dei comitati spontanei che hanno da tempo, con varie iniziative, reclamato soluzioni certe e rapide ai problemi aperti. Anche in questa sede, oltre ad un atteggiamento assai più riflessivo ed ordinato ed in molte istanze positivamente orientato ad operare per una svolta di giustizia e di certezza del diritto, abbiamo dovuto registrare tuttavia una difficoltà reale a comporre in un quadro unitario proposte e contenuti del decreto, attualità e prospettive, perché permangono sostanziali differenziazioni politiche su questioni rilevanti.

Una prospettiva, tuttavia, è rimasta positivamente aperta: la possibilità e la volontà di un confronto aperto sulla riforma della legge n. 468 e sul futuro della riforma e del sistema a livello europeo.

L'azione del Governo e della maggioranza ha avviato una svolta radicale; questo è un fatto ed è la prima volta in 14 anni. Si tratta di un tentativo serio certo in mezzo a difficoltà e limiti, condotto con determinazione e coerenza.

Ad onor del vero dovrei dire che già nel 1994-1995 un'altra iniziativa fu avviata dall'AIMA e dal Ministero, sotto la spinta dell'Unione europea con la presenza attiva di ispettori FEOGA, che in vista della conclusione dell'accordo sulla multa comminata all'Italia di 3.620 miliardi e del riconoscimento dell'attuale livello di quantitativo nazionale garantito, pretesero una verifica concreta sullo stato del sistema, sulle aziende, sulle quote, sui contratti, sulle quantità prodotte e commercializzate ed indicarono anche, in maniera netta e

perentoria, come evitare nella nuova fase che si apriva il diffondersi di incertezze, precarietà e raggiri, rimanendo — ahimè — inascoltati.

Il tentativo si concluse, come è evidente e come emerge anche da numerosi riscontri delle due relazioni della commissione Lecca, con un fallimento che pesa ancora oggi e che ha aggravato le condizioni di gestione e controllo. Un fallimento che evidenzia responsabilità politiche, istituzionali, amministrative e sociali e che impegna ad un atteggiamento rigoroso e responsabile per segnare davvero una svolta.

È giusto allora dire che è la prima volta che si fa un tentativo serio in una situazione più difficile e senza il diretto sostegno dell'Unione europea che, al contrario, ha assunto un atteggiamento rigorosamente formale e non ha lesinato iniziative che hanno rischiato di mettere in seria difficoltà questa fase di lavoro.

Sulla linea delle risultanze dell'indagine, il Governo, con il precedente e con questo decreto, si è impegnato su tre obiettivi: attenuare i sacrifici delle imprese con un ripristino compatibile di liquidità; fare piena luce e rideterminare, in un quadro di certezza, compensazioni e superprelievo per il 1995-1996 e seguenti; ripristinare la normalità delle regole della campagna 1998-1999.

Lo schema del decreto-legge n. 411 ripropone sostanzialmente il modello precedente (ripristino della liquidità, accertamento per periodi noti, compensazione per le tre annualità) ed inserisce inoltre l'istituzione di una commissione di garanzia. Tuttavia, le novità del nuovo testo sono molte e rilevanti, in particolare dopo il lavoro svolto dal Senato, che ha contribuito a spingere avanti la soluzione a quegli obiettivi.

I vari adempimenti previsti fin dall'avvio della campagna 1998-1999 nel mese di maggio prossimo sono accompagnati da una scansione cronologica precisa, congiunta con possibili sanzioni per i produttori, per gli acquirenti, per l'AIMA e per le regioni.

Quanto al ripristino della liquidità, fermo rimanendo il superprelievo, qualora dovuto, e quindi la transitorietà della restituzione, il quadro approvato al Senato estende la disponibilità di risorse ad oltre mille miliardi, con la conferma dell'80 per cento per il 1996-1997 e l'estensione al cento per cento della quota B tagliata e del 10 per cento della quota A prodotta; conferma inoltre la cancellazione del trasferimento al 1995-1996, re-sasi necessaria per l'intervento dell'Unione europea, che ha impegnato il Governo a ritenere definitivi, fino alla verifica-rettificativa conclusiva, i dati già attribuiti ai singoli produttori e trasmessi (è di questi giorni la notizia dell'avvio anche della procedura infrattiva per i ritardi nella riscossione).

Nel testo del Senato è stata cancellata la restituzione del 20 per cento alle imprese inserite dalla relazione Lecca fra quelle da verificare a causa di varie anomalie riscontrate.

Vengo agli accertamenti, di cui all'articolo 2. In questo articolo è presente una rilevante novità, ossia l'istituzione di una commissione (presieduta dal generale Lecca) preposta all'esame dei contratti di circolazione delle quote per verificarne la regolarità o, viceversa, « la natura fittizia o comunque illecita ».

La commissione ha concluso i suoi lavori esaminando 3.417 contratti ed individuando 75 fattispecie diverse di anomalie presenti in forma multipla in numerosissimi contratti, segno delle illiceità. La relazione è stata trasmessa ai vari livelli istituzionali, compresa la Presidenza della Camera, la procura della Corte dei conti e la procura della Repubblica di Roma.

L'AIMA può procedere agli altri adempimenti verso i produttori con il ruolo determinante delle regioni e passare alla fase successiva delle notifiche.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo e onorevole Dozzo, se vi mettete vicini, forse riuscirete a discutere meglio: non so se questo gioverà all'esito della discussione, però...

Prego, onorevole relatore.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. È stata inserita la norma che esclude il taglio previsto per i quantitativi trasferiti ed infine la possibilità per il Presidente del Consiglio di procedere ad interventi sostitutivi delle regioni inadempienti.

A questo riguardo è introdotta la novità più rilevante, che potrebbe e dovrebbe aprire una possibilità nuova di confronto con gli allevatori. È difficile capire il senso della sottovalutazione che si è registrata su questo punto. Il Senato ha infatti inserito la norma che, a rettifica avvenuta per il 1995-1996, consentirà la definizione dei due modelli di compensazione e l'applicazione di quello più vantaggioso per l'allevatore, recuperando il punto su cui si era aperto lo scontro politico e giurisdizionale più aspro nel 1996: l'introduzione su richiesta UE di nuove regole a campagna conclusa. Questa, lo ricordiamo, è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo di difficoltà e di contraddizioni.

Passiamo agli accertamenti 1997-1998. Il riconoscimento di validità al pari dei bollettini AIMA dei certificati individuali da questa inviati ai singoli produttori entro l'inizio del febbraio 1998 consentirà ai produttori che hanno attivato nel corso del 1996 regolari contratti di trasferimento delle quote di far valere tale certificazione nei confronti dell'acquirente per ottenere il recupero di somme accantonate come superprelievo per la quota oggetto di trasferimenti.

In base all'articolo 4-*bis* è costituita una commissione di garanzia di sette membri con il compito di verificare la conformità di procedure ed operazioni per la determinazione delle quantità di latte prodotto e commercializzato nelle prime due campagne e per l'attribuzione dei quantitativi produttivi del 1997-1998 e, soprattutto, del 1998-1999. La commissione dovrà riferire al Governo entro la data conclusiva della verifica-rettifica.

Si profila con questa norma la definizione di una sorta di *authority* di controllo e garanzia, oltre e sopra al Governo,

e del controllo della gestione del sistema, ed il tentativo di introdurre un sistema misto di un'autorità di garanzia che può, forse, determinare un nuovo circuito di trasparenza, di certezze e di fiducia più che mai indispensabile.

Il Comitato per la legislazione *ex* articolo 16-*bis* del nuovo regolamento ha espresso parere favorevole a due condizioni, afferenti la chiarezza e la proprietà della formulazione del testo: sul comma 1 dell'articolo 3 e sul significato e le implicazioni dell'articolo 4-*bis*.

La XIII Commissione, respingendo gli emendamenti presentati in coerenza con tali condizioni, ha motivato l'inaccogliibilità delle stesse, ribadendo la chiarezza e la proprietà della formulazione del testo per vari motivi.

Mi avvio a concludere. A conclusione del lungo percorso supportato dal lavoro delle varie commissioni e garantito dalla nuova commissione di garanzia di cui all'articolo 4, l'AIMA procederà ai calcoli e alla rettifica della compensazione. Il dato più certo della rettifica sostituisce in via definitiva, per quanto attiene alle procedure adottate, l'incidenza sui singoli produttori operata dalla precedente compensazione, la cui effettualità è stata più volte rinviata e resa incerta.

Si afferma cioè una situazione definitiva meglio tutelabile sul piano legale di posizioni provvisorie ed incerte. Quindi, nessun danno, ma maggiore certezza per la pianificazione produttiva dell'azienda e comunque per eventuali iniziative giurisdizionali, sempre possibili per i soggetti interessati.

Anche l'effetto sui ricorsi presentati alla precedente compensazione sembra essere più che positivo per i seguenti motivi.

Primo. I ricorsi che hanno al centro il presupposto della incostituzionalità sono, di fatto, positivamente superati dai contenuti del comma 1 dell'articolo 3.

Secondo. I ricorsi in merito a problemi di riconoscimento di quote, di contratti o di altre forme di mobilità delle quote stesse di nuova assegnazione non legittimati con bollettini AIMA saranno ricon-

dotti a legalità e certezza, ove possibile, dalle procedure attuali o, viceversa, ove rimanesse aperta un'area di incertezza, non sottratti per legge al pronunciamento giurisdizionale.

Terzo. I ricorsi esaminati con esito favorevole dal TAR, ancorché soggetti al ricorso davanti al Consiglio di Stato, saranno positivamente superati nei limiti in cui la norma in approvazione ottempera alle prescrizioni della favorevole sentenza.

Infine, si rammenta che la stessa disciplina era già stata inserita nella legge n. 81 del 1997 e nella legge n. 204, senza che ci fossero obiezioni di alcun tipo.

Per il punto 2, circa i compiti della Commissione di garanzia, è chiarissimo il ruolo della stessa in merito a procedure ed operazioni effettuate da vari punti di governo del sistema. Chiaro è il rapporto solo di semplice scambio informativo con il ministro e invece di sovraordinazione dell'AIMA, che a fronte di rilievi...

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, il tempo a disposizione del relatore è esaurito. Dovrebbe concludere.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Ho finito.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, da quanto ho detto emerge ancora una volta la complessità dell'articolazione del lavoro da svolgere, di cui il decreto è solo una parte. Ritengo che il punto di arrivo del Senato sia una sintesi positiva dei molti problemi aperti, una buona griglia per dare forza al lavoro e condurlo a positiva conclusione.

Mi auguro che in questa discussione sia possibile giungere all'approvazione del decreto, per passare rapidamente a confrontarci sui temi che ci pone la questione agroalimentare, oggi alla verifica dell'Agenda 2000, ai contenuti del tavolo di concertazione aperto tra organizzazioni agricole e Governo, al grande tema del completamento della riforma istituzionale. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, ma richiamo anche l'attenzione dei colleghi,

la riforma del regolamento stabilisce che quando la Commissione si distacchi dal parere del Comitato per la legislazione ne debba indicare specificamente le ragioni. In questo caso non mi pare che ciò sia stato fatto specificamente.

Voglio richiamare l'attenzione del relatore e dei colleghi: trattandosi di una fase di avvio del nuovo regolamento, può darsi che ci siano piccole *defaillance*, che sono colmabili con il tempo.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Presidente, mi scuso, ma forse la fretta della lettura...

PRESIDENTE. Forse soltanto la mia non sufficiente attenzione... Le chiedo scusa se è per questo.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Ho elencato puntualmente, numerandole, le motivazioni che hanno indotto la XIII Commissione a respingere gli emendamenti che di fatto puntavano ad accogliere le condizioni...

PRESIDENTE. ... poste dal Comitato. Allora, le chiedo scusa, onorevole Tattarini. Leggendo il resoconto stenografico ci renderemo meglio conto del contenuto. Vale comunque per un'eventuale occasione successiva.

Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche agricole.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo ritiene, dopo la discussione intervenuta presso il Senato della Repubblica, presso l'apposito Comitato per la legislazione e anche presso la Commissione agricoltura di questa Camera, che gli onorevoli deputati siano perfettamente a conoscenza non soltanto dei contenuti del provvedimento oggi all'esame di quest'aula ma anche dei suoi limiti.

Al di là delle divergenze, che sono naturali in un provvedimento di questa portata e che lo stesso onorevole relatore ha indicato, credo però che si possa

registrare — almeno questa è stata l'impressione da me colta nella discussione al Senato ma anche presso la XIII Commissione di questo ramo del Parlamento — una larga convergenza sull'obiettivo di ridefinire, nei tempi più brevi possibili, la politica nazionale del settore lattiero-caseario, in maniera tale che essa sia sempre più conforme ed adeguata, oltre che compatibile con la normativa e gli accordi in sede europea che il nostro paese ha liberalmente accettato e che quindi ha il dovere di rispettare.

È anche emersa in maniera molto forte l'esigenza di assicurare ai nostri produttori certezza di comportamenti ma anche credibilità di aspettative. Con questo provvedimento, come l'onorevole Tattarini nella sua puntuale relazione ha riferito, si è compiuto uno sforzo che noi ci auguriamo in maniera molto forte sia definitivo, per gestire il necessario periodo transitorio, venendo incontro anche alle esigenze di questo delicato settore produttivo in termini economici ma — vorrei aggiungere — soprattutto in termini strutturali.

L'azione del Governo deve peraltro rispettare (questo è notissimo agli onorevoli deputati) limiti oggettivamente invalidabili, i vincoli comunitari, noti a tutti, che portano l'Unione europea ad attendere il testo definitivo di questo provvedimento, dopo l'inizio della procedura di contestazione avvenuto già nel mese di dicembre 1997.

La disponibilità di risorse interne oggettivamente limitate e toccate anche da qualche emendamento presentato dagli onorevoli deputati determina grosse perplessità e insieme anche il dovere di rispettare le esigenze complessive del paese.

Infine (ma non è un dato di minore rilievo), vi è la volontà del Governo di non incidere in alcun modo con le proprie urgenze sulla decisione della Camera di iniziare nei prossimi giorni il delicato e complesso esame delle proposte di riforma costituzionale, la cui importanza è inutile, almeno da parte mia, sottolineare. A ciò bisogna aggiungere che non pochi

emendamenti presentati pongono ulteriori problemi di compatibilità, come prima accennavo, con l'ordinamento comunitario e che il loro attuale numero suscita nel Governo ragionevoli dubbi sui tempi di conclusione dell'iter parlamentare di esame e, mi auguro, di approvazione del provvedimento.

Sono queste le ragioni in base alle quali, ritenendo che molte delle questioni proposte nel corso dell'iter del decreto-legge in questione potranno essere esaminate in maniera più approfondita nelle sedi naturali, in particolare in occasione dell'auspicata riforma della legge n. 468, il Governo ritiene di non poter accogliere ulteriori modifiche al testo. Di conseguenza (lo dico con rispetto per l'Assemblea e per ogni singolo deputato), il mancato ritiro degli emendamenti che sono stati presentati indurrà il Governo a formalizzare la questione di fiducia su questo provvedimento (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ho ritenuto...

VINCENZO ZACCHEO. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo, la richiamo all'ordine. Colleghi! Onorevole Zaccheo!

MAURO FABRIS. Ma quale rispetto!

STEFANO LOSURDO. È una vergogna!

VINCENZO ZACCHEO. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Ho ritenuto di rendere questa dichiarazione con tempestività, cioè immediatamente dopo la relazione dell'onorevole Tattarini, per un atto di riguardo, che ritengo non sia stato compreso, nei confronti di questa Assemblea, del suo Presidente e dei suoi singoli componenti (*Proteste dei deputati dei*

*gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo).*

ENRICO CAVALIERE. Dimissioni !

ANTONIO LEONE. Sette emendamenti !

VINCENZO ZACCHEO. Stai uccidendo l'agricoltura in Italia ! Dimettiti !

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, onorevole Pisanu ? Onorevole Gramazio, consenta all'onorevole Pisanu di parlare.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni rese dal Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo ha anticipato la possibilità di porre la questione di fiducia, cosa che poteva anche non fare, ponendola alla fine della discussione sulle linee generali (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Mi consentite di parlare, colleghi ? A questo punto, l'Assemblea ha davanti il quadro politico esatto della situazione, non falsificato (sarebbe stato falsificato se il Governo non avesse detto chiaramente che cosa ha intenzione di fare), la situazione vera, sulla quale ciascuno può intervenire. Però a questo punto (mi rivolgo a lei, onorevole Pisanu, e ai colleghi capigruppo) la questione si pone nei seguenti termini. Bisogna vedere se si intende svolgere la discussione generale oppure affrontare le questioni politiche poste dalle dichiarazioni del Governo. Quindi, darò la parola a lei e poi ad altri e così vediamo come ordiniamo i nostri lavori. Prego, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Per la precisione, Presidente, è evidente che io intendo prendere la parola e sull'ordine dei lavori, per i fatti che sono accaduti negli ultimi quindici minuti, e sulle dichiarazioni del

Governo, essendo chiaro che la discussione generale sul decreto è ancora tutta da fare.

Debbo dirle, signor Presidente, che sono letteralmente sconcertato. Intanto, in inizio di seduta è già stata compiuta una forzatura, con l'inversione dell'ordine del giorno che ha posposto a questo argomento una questione delicatissima come la richiesta di custodia cautelare nei confronti del collega Cito, con l'evidente scopo di assecondare la mossa che il Governo si accingeva a compiere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ora, io mi rivolgo a lei, Presidente, con estrema pacatezza, osservando che il nuovo regolamento offre già al Governo spazi enormi di iniziativa nella formulazione del calendario e proprio perché ha questi spazi il Governo deve diventare sempre più discreto e rispettoso nelle sue iniziative verso i calendari che sono già formulati. Altrimenti, il potere del Governo sul calendario della Camera diventa davvero esorbitante e inaccettabile. Le chiedo intanto che la questione che riguarda il collega Cito venga riesaminata — perché mi sembra a questo punto doveroso — nella sede della Conferenza dei capigruppo, in modo da trovare ad essa una collocazione idonea nel calendario; una collocazione che consenta alla Camera di pronunziarsi con la necessaria tranquillità e pacatezza e al collega Cito di veder considerata la sua posizione con la necessaria serenità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Riconosco tuttavia che la questione che abbiamo davanti, quella delle quote latte, è di estrema importanza e che meritava perciò da parte dell'Assemblea una grandissima considerazione. Abbiamo qui davanti al palazzo della Camera, in giro per le strade d'Italia, centinaia, migliaia di allevatori, che appartengono ad una delle più operose e pacifiche categorie italiane, in agitazione permanente. Uomini che sono stanchi di protestare, che chiedono una risposta finalmente chiara ai problemi che pongono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza*

nazionale). Essi si aspettavano e sicuramente si aspettano dai lavori di quest'Assemblea e anche dal decreto del Governo una risposta chiara. Il Governo viene qui a dirci che ci sono scadenze di natura europea — e non è vero — e che ci sono scadenze di termini — e non è vero — che impongono di « blindare » il decreto e di sottrarlo persino alla valutazione di quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Al decreto erano stati presentati sette emendamenti — sette! — che si sarebbero potuti esaminare nel giro di qualche ora in Commissione; l'Assemblea avrebbe avuto tutto il tempo necessario per discuterli e vararli e il decreto avrebbe avuto ancora il tempo per completare tranquillamente il suo iter, visto che la scadenza per la conversione cade il giorno 2 febbraio. Non c'è allora questa fretta e non c'è neppure il rischio, signor ministro — mi consenta di dirglielo — che nei nostri confronti venga aperta in sede europea una procedura di infrazione comunitaria per la semplice ragione che questa procedura c'è già, è stata avviata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Gliel'ha comunicata nei giorni scorsi il commissario europeo per l'agricoltura Fischler attraverso il ministro degli esteri Dini. Quindi non c'è neppure il rischio di cadere in questa procedura per la ragione banalissima e semplicissima che la procedura è già aperta.

Concludendo, signor Presidente, la verità è che voi non volete affrontare il nodo di questo problema che forza Italia, alleanza nazionale e tutti i partiti dell'opposizione vi hanno già illustrato a chiare lettere. Voi non volete spiegarci perché le somme trattenute dai caseifici (quelli che voi mi pare chiamate « primi acquirenti »), prelevate ovviamente dai produttori, debbano rimanere nelle tasche dei caseifici dove « depositano » interessi invece che nelle tasche degli agricoltori da cui sono uscite (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

In questo modo, veramente si fa — che lo si voglia o no — dello strozzinaggio a danno degli agricoltori; si riduce liquidità, una liquidità che è già bassissima nelle disponibilità degli agricoltori. E questo perché? Perché i tempi scadrebbero e l'Europa non perdonerebbe... Ma l'Europa ci ha già condannati e le procedure le ha già avviate. Per quanto riguarda i tempi, se c'è buona volontà questo problema lo si risolve in cinque minuti, affidando agli agricoltori perché le conservino e non perché ne dispongano come vogliono, perché le conservino nei loro conti correnti, nei loro depositi bancari, dove vogliono, in attesa che l'apposita Commissione accerti le quantità globali e la congruità delle quote riconosciute a ciascun produttore.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu!

BEPPE PISANU. Questo è ciò che si chiede, Presidente! Se questo si nega vuol dire che si vuole essere ad ogni costo ciechi, sordi e ostili di fronte agli agricoltori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Molte congratulazioni*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, noi non eravamo d'accordo così! Abbiamo votato una modifica al regolamento basata su due presupposti: la certezza per il Governo e per la maggioranza di arrivare all'approvazione in tempi certi dei provvedimenti e la garanzia per l'opposizione di poter votare in quest'aula gli emendamenti, e ciò per sottoporre all'aula gli emendamenti e per verificare in aula se essi venivano approvati o respinti.

Alla prima prova importante facciamo naufragio perché il ministro, prima ancora che un esponente di questo Parlamento possa aprire bocca su una que-

stione così importante di cui tutto il paese parla da un mese, annuncia che porrà la fiducia, e dunque che sarà precluso il dibattito e che saranno precluse le votazioni sugli emendamenti (*Commenti dell'onorevole Guerra*).

Se fino ad alcuni mesi fa le cose potevano essere non chiare adesso sono chiarissime. Da una parte ci sono i produttori, quelli che nelle stalle lavorano, quelli che producono il latte vero e che sono venuti a dirci che sono pronti a pagare le multe se hanno « splafonato » sul latte veramente munto. Dall'altra parte, ci sono i truffatori, quelli che attraverso le carte, i passaggi fasulli, i contratti fasulli...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, mi scusi se la interrompo. C'è un punto...

CARLO GIOVANARDI. Io sto sul punto, Presidente, qui ci vuole...

PRESIDENTE. Mi faccia dire una cosa. Se la dichiarazione sull'ordine dei lavori riguarda la promessa o la minaccia...

CARLO GIOVANARDI. Presidente, mi scusi, ma lei doveva dire questo al collega Pisanu. Io sto parlando da un minuto...

PRESIDENTE. Mi lasci finire, onorevole Giovanardi.

Se la dichiarazione ha per oggetto i problemi posti dall'onorevole Pinto, vale a dire la eventuale posizione della questione di fiducia, è una cosa; se invece si entra così nel merito...

CARLO GIOVANARDI. Ma io non entro nel merito, mi scusi!

PRESIDENTE. ...questa diventa già una discussione generale. È chiaro?

Prosegua pure, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, il collega Pisanu è entrato nel merito per cinque minuti senza che lei lo richiamasse. Io non sono ancora entrato nel merito, ma sto contestando la decisione di

porre la fiducia e per trenta secondi mi sono permesso di sottolineare le ragioni per cui ritengo gravissima la decisione presa. Non credo, infatti, che tutti i parlamentari presenti in aula, neanche il presidente Pecoraro Scanio, vogliano che un giustizialista, che dice di voler combattere i truffatori e che poi copre le truffe...

MAURO FABRIS. Va' a dirlo a Vancimuglio!

CARLO GIOVANARDI. ...dopo aver promesso ai produttori un appoggio in questa sede, appoggi i truffatori.

Il problema vero è che in quest'aula, con la posizione della questione di fiducia, si preclude ai colleghi la possibilità di votare gli emendamenti e di dire se si vuole che i soldi vengano trattenuti dai produttori o se debbano essere trattenuti da coloro che avevano il diritto di farlo, se si vuole che i truffatori vengano premiati o se si desidera che vengano puniti, se si vuole la normalità del paese o se si vuole continuare in questa situazione. Questo è il problema della fiducia ed è una questione seria che investe il rapporto Parlamento-Governo e opposizione-maggioranza. Non possiamo non riflettere sul fatto che quello che abbiamo teorizzato per due mesi ponendo mano alla riforma del regolamento, non dopo un anno, ma di fronte al primo provvedimento importante, non viene rispettato dal Governo, che in questa maniera gode tutti i vantaggi che il regolamento concede alla maggioranza e al Governo, precludendo al contempo all'opposizione la possibilità di discutere e di votare i propri emendamenti. Francamente mi sembra una scelta vergognosa (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor mi-

nistro, quello che è accaduto negli ultimi minuti è tragico, è quanto di più tragico si può verificare in un Parlamento che ama definirsi ancora democratico e che sta faticosamente cercando di darsi delle regole.

In questa circostanza abbiamo ricevuto una sorta di preavviso di fiducia. Dopo che avrà finito di parlare con l'onorevole Sgarbi, vorrei chiederle, Presidente Violante, se lei ritenga che il preavviso di fiducia, che potrebbe suonare come una sorta di avvertimento, sia una fattispecie configurata in qualche parte del regolamento della Camera. Credo, infatti, che lei dovrebbe intervenire nei riguardi del Governo per chiarire che non esiste un preavviso di fiducia, ma che esiste soltanto la questione di fiducia, che si pone a determinate condizioni, se si realizzano i presupposti necessari per porla.

Ebbene, Presidente Violante, non credo ci siano le condizioni per porre la fiducia, perché tutti i gruppi politici di opposizione, dalla lega ad alleanza nazionale, a forza Italia, si sono comportati in modo massimamente responsabile per non offrire un alibi — diciamolo chiaramente! — a questo Governo imbecille, che non sa fare un decreto nel merito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), che non sa prospettare dei contenuti e che non sa dare delle risposte agli agricoltori, per porre la questione di fiducia. Questo Governo sa soltanto fare delle contrattazioni per mezzo di qualche partito della maggioranza che a ciò si è gentilmente prestato — facciamo i nomi e i cognomi — per il tramite del presidente del gruppo della sinistra democratica, Salvi, a tenere buoni gli agricoltori nel periodo di Natale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia e del deputato Giovanardi*), a farli smobilitare. Subito dopo Natale ha teso loro un vero e proprio agguato, che è terminato con una repressione poliziesca e con il sequestro dei trattori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Non è accaduto nient'altro!

Chiedo a lei, Presidente Violante, che in quanto alta figura istituzionale ha, non il diritto, ma il dovere di tutelare le istituzioni democratiche, se le sembri democratico avvertire il Parlamento del fatto che si preannuncia niente di meno che un voto di fiducia.

Le chiedo se sia democratico che si dica, non qui, oggi 21 gennaio, a distanza di dieci giorni dalla scadenza del decreto, ma in Senato (i cui resoconti abbiamo letto) che il decreto è «blindato»; le chiedo se sia democratico consentire una mediazione al senatore Salvi, il quale si titola come l'esclusivo dispensatore dei presunti benefici agli agricoltori per fargli, come si dice comunemente, un grosso «bidone», perché questo si è fatto attraverso un decreto che sottrae agevolazioni precedentemente concesse.

Signor Presidente, le chiedo se sia democratico istituire all'interno di un regolamento parlamentare un Comitato per la legislazione i cui compiti sono completamente disattesi; se sia democratico istituire per regolamento che la Commissione di merito abbia a disposizione un'ora e tre quarti, tempo durante il quale non può portare a conclusione neppure un minimo di discussione su sette-otto emendamenti. Le chiedo se sia democratico chiedere la fiducia quando si sa che le opposizioni, per venire incontro a questo Governo, per dire «basta, non ne possiamo più: fate male ma fate quello che volete, purché andiate avanti, salvo poi verificare quello che bisognerà fare!». La verità è che non dobbiamo limitarci ad una rappesatura della legge n. 468 ma approvare una riforma radicale del regime delle quote latte (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

È democratico istituire commissioni, comitati, sottocomitati elargendo agli agricoltori l'offa consistente nella possibilità di affiancarsi, dopo apposita estrazione a sorte, a qualche improbabile commissario *ad acta* nominato per l'AIMA? È democratico tutto questo?

Signor Presidente, si dica chiaramente che ormai in Italia non si può più

protestare: non possono protestare gli studenti, non possono protestare i disoccupati, non possono protestare gli agricoltori; ma in Italia non può neanche parlare il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*), il quale non parla in Commissione né in aula! Davvero le istituzioni democratiche sono fortemente minate e lei, signor Presidente, ha il dovere di intervenire perché non solo gli agricoltori ma nessuno di noi, come parlamentare e come cittadino, oggi si sente tutelato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD- Molte congratulazioni!*)!

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, capisco l'infervoramento dei colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale, i quali sposano tardivamente la tesi di difesa...

STEFANO LOSURDO. Ma che tardivamente!

PRESIDENTE. Colleghi!

DOMENICO COMINO. ...di un comparto produttivo che loro definiscono italiano e che secondo noi è esclusivamente ed eminentemente padano. L'Italia non c'entra niente sulle quote latte (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Colleghi, è una gara inutile.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente, per il suo tentativo di difesa ma non ho assolutamente bisogno!

PRESIDENTE. Dicevo che è inutile per un'altra ragione, non per quella che pensa lei!

DOMENICO COMINO. Capisco anche che il Governo venga in quest'aula con la testa fasciata prima di averla battuta perché, nel momento in cui preannuncia la possibile apposizione della questione di fiducia, rinuncia automaticamente ad un confronto che proprio grazie al regolamento riformato non potrà essere ostruzionistico.

Il nostro gruppo ha già dichiarato che ritirerà gli emendamenti. Abbiamo mantenuto soltanto quelli di merito, che sono essenziali ed esiziali perché tutti i gruppi si pronuncino su questo provvedimento; anche se un disegno di legge di conversione che ci proviene dal Senato è un provvedimento comunque blindato per questo ramo del Parlamento. Lo sanno benissimo i colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale: è pertanto inutile che oggi « menino il torrone » su queste cose!

Invitiamo quindi il Governo a rivedere le proprie posizioni, anche perché, signor ministro Pinto, lei sarà pure andato a trovare gli agrumicoltori e avrà pure portato loro la solidarietà del Governo, ma noi non ci dimentichiamo che, mentre lei portava solidarietà agli agrumicoltori, la polizia di Stato randellava gli allevatori padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questi ultimi oggi, secondo la vostra interpretazione, sono chiamati a rispondere delle inefficienze delle istituzioni dello Stato — che qui il Governo rappresenta — che si sono accumulate negli anni, anche per la connivenza di parlamentari che non molti anni fa appartenevano a quel partito che da sempre ha gestito l'agricoltura in questo paese e lo ha fatto attraverso le istituzioni, le commissioni e le organizzazioni professionali agricole esclusivamente come voto di scambio! Ecco chi ci accusava ieri di voto di scambio sulla questione Previti: questi sono i fatti!

E i parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale, che oggi parlano ovviamente per un interesse politico immediato, soltanto due o tre anni fa erano decisamente dall'altra parte (*Proteste dei*

*deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Guardate, che potete dirci di tutto, ma non ...

PRESIDENTE. Presidente Comino, si rivolga alla Presidenza.

DOMENICO COMINO. ... ma non potete accusarci di essere il partito del « riciclo » dei rifiuti della politica. Questo lo lasciamo ad altri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Ma ciò che è chiaro e che all'opinione pubblica deve apparire (credo che alla fine i cittadini, non solo gli allevatori e i produttori di latte, lo capiranno) è che la blindatura istituzionale di questo provvedimento non è altro che un segnale preciso inviato alla prima categoria padana di operatori economici, che sconta ancora e sempre il peso del colonialismo romano.

Signor ministro, faccia un passo indietro: consenta un dibattito sereno sul provvedimento e faccia votare gli emendamenti così che tutti si assumeranno le loro responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Prima di passare agli interventi nella discussione sulle linee generali, vorrei fornire alcuni chiarimenti.

Poiché è stata posta dall'onorevole Poli Bortone e da altri colleghi una questione di una certa delicatezza, esprimo un'opinione che mi è stata chiesta, naturalmente senza la pretesa di dire la verità.

La questione è la seguente. Il Governo, a differenza di quanto è accaduto altre volte in circostanze analoghe, ha informato il Parlamento, prima che iniziasse la discussione sulle linee generali, di quelli che sarebbero stati i suoi intendimenti. A questo punto, la Camera ha davanti il quadro esatto, e non falsificato, della realtà; perché, altrimenti, se avessimo discusso senza questo tipo di dichiara-

zione, lo avremmo fatto in una situazione falsa, come è accaduto purtroppo altre volte.

Devo quindi riconoscere un atto di lealtà — che può essere sgradita — del Governo nei confronti della Camera. Adesso infatti noi sappiamo qual è il reale stato delle cose: si può essere d'accordo o in disaccordo; si può convenire o meno, ma adesso tutti (chi sta qui, chi sta fuori o nelle tribune) sanno come stanno realmente le cose e può quindi orientare i propri interventi sulla base non di dati fittizi, ma reali.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto rilevare che questo preannuncio di questione di fiducia è certamente un'innovazione abbastanza singolare, teso — è stato detto poc'anzi dal Presidente della Camera — a salvaguardare la dignità del Parlamento. Franca-mente credo che non sia così.

Mi domando allora: è dignitoso discutere su questo decreto-legge sotto il preannuncio o la minaccia o l'intimidazione della questione di fiducia? È dignitoso strozzare i tempi della discussione, sapendo che ciò che diciamo non è finalizzato ad entrare nel merito degli emendamenti, ma servirà soltanto a rimanere carta negli atti parlamentari? È dignitoso, signor Presidente, costituire un Comitato per la legislazione per poi vedere ignorate dalla maggioranza e dal Governo le indicazioni provenienti da quest'organo paritetico individuato dall'Assemblea? Ecco le questioni che ci lasciano assolutamente perplessi.

Nel merito delle motivazioni che hanno indotto il ministro Pinto a preannunciare la fiducia, poi, si è parlato di un numero eccessivo di emendamenti. Ma quanti dovrebbero essere gli emendamenti ad un decreto-legge per evitare che ci sia messa davanti questa motivazione assolutamente insensata ed irragionevole? Gli emenda-